

Quale rinascimento? (24 dicembre 2008)

Nella conferenza stampa di fine anno, il presidente del consiglio, non ha mancato di rinnovare l'impegno del governo al ritorno della generazione elettrica da fonte nucleare.

In realtà il governo ha mancato il primo appuntamento, ovvero l'approvazione entro questo 2008 dei criteri di base per permettere la definizione dei siti dei nuovi reattori, ma il ddl sarà esaminato dal senato nella seconda metà di gennaio.

Si tratta di un testo che delega all'esecutivo il compito di emanare entro il 30 giugno 2009 i decreti legislativi contenenti i criteri per localizzare gli impianti "nonché dei sistemi di stoccaggio dei rifiuti e del materiale nucleare nel territorio nazionale e per la definizione delle misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate". Ovviamente i siti saranno considerati "aree di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e di protezione" e l'energia nucleare sarà equiparata alle energie rinnovabili modificando il comma 4 dell'articolo 11 ("Energia elettrica da fonti rinnovabili") del decreto n. 79 del 16 marzo 1999. Inquietante che l'art.22 affermi che il ministero della difesa possa affidare in concessione "in tutto o in parte, i siti militari, le infrastrutture e i beni del demanio militare", "con la finalità di installare impianti energetici destinati al miglioramento del quadro di approvvigionamento strategico dell'energia".

In realtà la strada del rinascimento nucleare italiano non appare esente da difficoltà, nonostante l'entusiasmo mostrato dalle imprese elettriche italiane. Alcune regioni hanno già esplicitato di non gradire installazioni nucleari, in particolare la Puglia e l'Emilia Romagna che vede in dismissione la centrale di Caorso. Persino la Lombardia, per bocca del suo governatore, Roberto Formigoni, ha ammesso che il suo territorio è così densamente abitato che trovare il posto per una centrale atomica è operazione ardua.

Non cala comunque il sostegno mediatico all'impresa, sempre basato sul concetto che il nucleare è pulito, costa poco e ce l'hanno tutti. In realtà ce l'hanno solo 30 paesi sui 192 riconosciuti dall'ONU, di reattori in costruzione non ce ne sono molti (39) e parecchi sono in questo stato da vent'anni, la produzione di corrente da nucleare cala inesorabilmente. L'Agenzia Internazionale per l'energia Atomica (IAEA) nel suo recente aggiornamento sulla situazione mondiale dei reattori civili (2008 World nuclear industry status report - <http://www.iaea.org/NewsCenter/News/2008/np2008.html>) ha dovuto ammettere che nel 2007 la quota di energia elettrica nucleare è scesa dal 15% al 14% (in Italia i sostenitori parlano ancora del 16%, valore relativo al 2005). Considerando l'Unione Europea, il calo ancora più drastico, pari al 6% rispetto all'anno precedente, ovvero 60 TWh (miliardi di KWh) di corrente in meno, equivalenti più o meno alla produzione annua di una decina di reattori. Riguardo ai costi, le due nuove centrali di riferimento, Flamanville e Olkiluoto, si fanno notare sulla stampa estera proprio per gli aumenti di costo e i ritardi di consegna.

Il nucleare è utilizzato non dove esiste un mercato elettrico ma, al contrario, dove è lo stato a gestire ancora tutto, e va comunque aggiunto che in questi paesi, parallelamente si costruiscono impianti relativi ad energie rinnovabili. Nella sempre citata Francia, per fare un esempio, quest'anno è stato un anno record nell'installazione di impianti eolici e la stima parla di quasi un raddoppio di potenza rispetto al 2007, ovvero 4 mila MW a fine 2008 (1)[1] (equivalenti a 4 centrali nucleari del tipo Ap-1000 del gruppo Nippo-Americano Westinghouse-Toshiba, antagonista del sistema francese EPR).

Oltre alle difficoltà a localizzare i nuovi reattori non mancheranno difficoltà finanziarie perché la crisi ha colpito anche le imprese elettriche e il ribasso del petrolio rende meno convenienti le altre fonti (lo studio di Cesi Ricerca evidenziava che solo sopra i 65\$ al barile e i 20 euro come costo della CO2 emessa, si può iniziare a parlare di nucleare). La maggior impresa elettrica italiana, totalmente allineata alle direttive governative, annunciava qualche mese fa di poter fare tutto da sé senza problemi di finanziamento; ma oggi, col titolo azionario dimezzato e la

1[1] France Energie Eolienne/EWEA/*ADEME projection

spada di damocle di un debito oltre i 50 miliardi, sta cercando di far cassa vendendo tutto il possibile (ha appena ceduto a Terna la rete elettrica, sta vendendo la maggioranza azionaria della rete gas e ha creato Enel green power per poterne vendere il 40%).

Contemporaneamente sta cercando sponde bancarie per rilevare in anticipo il 25% dei Endesa che Acciona, partner spagnolo, vuole venderle anticipatamente per coprire i propri buchi finanziari e non si tratta di brucolini ma di una cifra intorno agli 11 miliardi di euro! Di certo questa situazione influirà sul futuro nucleare italiano e al momento solo un consorzio con tutti dentro (all'italiana) potrebbe sortire qualcosa.

Peccato però questo impegno a fronte del totale disimpegno verso fonti più a portata di mano come sole, vento e terra. Proprio quando anche l'America annuncia una nuova direzione, il governo taglia le detrazioni per il risparmio energetico... perché funzionano!

Si enfatizza il costo degli incentivi ma non si dice che col CIP6 gli italiani (vedi la voce A3 in bolletta) incentivano le fonti fossili visto che su 5,2 miliardi spesi nel 2007 solo il 18% è andato a favore delle fonti rinnovabili mentre il restante 82% è andato agli idrocarburi "assimilati".

Ma perché parimenti al ddl nucleare il governo non intraprende un analogo semplificazione nella selva di norme che complica la costruzione di impianti alternativi? La stessa Enel il 10 dicembre ha diffuso un comunicato stampa per evidenziare che esistono 84 leggi nazionali e comunitarie, 27 delibere dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, 21 sentenze (dalla Corte Costituzionale al Consiglio di Stato ai TAR regionali), 7 circolari e risoluzioni e 120 leggi regionali che si devono affrontare se si vuole costruire un impianto.

Perché non fare del settore del risparmio energetico e della generazione da vento, sole e terra un settore chiave per generare posti di lavoro, energia e rendere più pulita l'aria che respiriamo?

Perché non fare del 2009 l'anno del rinascimento delle risorse naturali rispetto a quello di un nucleare che chiede investimenti di capitale enormi, genera molti meno posti di lavoro in proporzione, e genera rifiuti da custodire con le armi per secoli in depositi che non esistono e costano (1,5 miliardi la stima per i due necessari a mettere le scorie del "vecchio" nucleare italiano)?

Roberto Meregalli

Beati i costruttori di pace – Retelilliput

Materiali sul nucleare sono online su: www.martinbuber.eu